

«Giallo» Campidoglio



Il «Sabato» ringalluzzito attacca il vicario del Papa che aveva invitato a votare Dc sia pure con «ripugnanza» «È sconfitta la Chiesa del frastuono»

«Ora il cardinale renda i conti» Ciellini e andreottiani sbeffeggiano Poletti

Dieci pagine di giornale. La copertina. Un sondaggio. L'editoriale. E, alla fine, la richiesta del conto da pagare: «Le elezioni lo hanno coinvolto personalmente, ed il bilancio postelezionale ora lo chiama in causa».

sua successione («Assalto al vicariato»), un editoriale e soprattutto un sondaggio usato come «spada» per colpire il cardinale. La contestazione, apparentemente, è sempre la stessa: quel «ripugnante» pronunciato contro la Dc di Giubilo e Sbardella. Il Sabato parte da qui per sparare a zero sul vicariato: ma a guardare la contraddittorietà degli stessi risultati del sondaggio, risulta evidente che è qualcosa d'altro (e di più antico) ad amare il settimanale ciellino.

Dunque, pochi sanno dei richiami del cardinale, e la stragrande maggioranza di quelli che sanno assicurano che non ne sarebbero stati influenzati al momento del voto. Al massimo, si potrebbe sostenere che la parola del vicario di Roma giunge a pochi, e quando giunge è inascoltata. Ma il Sabato punta su quel 30,2% che dice di essersi sentito «più lontano» dalla Dc dopo il richiamo di Poletti, e scatenò il suo attacco ai cardinali.

FEDERICO GEREMICA

ROMA. Uno sberleffo. Una copertina che pare uno sberleffo. A caratteri cubitali, iride: «Effetto Poletti». Poi aggiunge: «Ma come nelle elezioni romane un vescovo era intervenuto tanto pesantemente. I cattolici sono rimasti sconcertati. Ma quanto hanno influito davvero le iniziative del cardinale?». Girata la copertina, però, lo sberleffo scompare. E al suo posto ecco spuntare il minaccioso avvertimento: «L'effetto Poletti deve pagare. I suoi interventi sono stati infelici e straripanti. Ha conteso le prime pagine dei giornali ai candidati per la poltrona di sindaco. E poi? «Ha inventato la Chiesa del Frastuono». E poi ancora? «Ha lasciato compilare a suo nome una lista dei cattolici

Ma vediamo, questo sondaggio. Quanti romani hanno sentito parlare dei «richiami elettorali» del cardinal Poletti? Appena il 34%. E secondo questo 34% «cosa ha detto il cardinal Poletti? Il 68% risponde: «Che bisogna aiutare la Dc». E dopo questo invito (quello del famoso voto Dc anche se ripugna) «lei si sente più vicino o più lontano dalla Dc? Il 62,7% risponde «più lontano». Solo il 7,2% dice «più vicino». Quindi, l'ultima domanda: i richiami del cardinale possono influenzare il suo voto? Più che una risposta, si leva un coro: l'85,8% dice di no.

Già, Andreotti. L'editoriale con il quale il Sabato chiude questo suo numero «anti-Poletti», lo cita cinque, sei, sette volte. E fa sua, soprattutto, la gelida battuta con la quale un paio di settimane fa suggerì alla Chiesa di Roma di pensare un po' meno al Campidoglio e un po' più agli affari di casa sua. Solo il 27% dei romani - ricorda Andreotti - disse no alla legge sull'aborto: «Roma - conclude - ha bisogno di una spinta religiosa». Ed è proprio questo il suggerimento che la squadra ciellini-andreottiana - superate le elezioni capitoline e avviando le annunciate vendette - ripete a Poletti e forse a chi è più in alto di lui. Le «osservazioni del cattolico Andreotti» avvisa il Sabato - sembrano suggerire



Ecco la copertina dell'ultimo numero del «Sabato». Dieci pagine, un sondaggio ed un editoriale per «rendiconto» del cardinal Poletti, che aveva criticato la Dc di Giubilo e Sbardella.

Amendola esclude convergenze. Rutelli conferma: «Non faremo gli armigeri del pentapartito»

«La Dc non governerà con i voti verdi»

«Sia chiaro: a Roma la Dc non governerà coi voti dei verdi». Gianfranco Amendola smentisce il deputato Gianni Mattioli che ieri aveva lasciato aperto uno spiraglio: «Gli dà mah forte Francesco Rutelli, il quale dice: «Nessuno può pensare di arruolarci come armigeri supplementari del pentapartito». Non tutti però sono soddisfatti del risultato verde. Capanna: «Rispetto alle europee abbiamo perso un terzo dei voti».

governerà con i voti dei verdi, non la mandiamo al governo». Un no senza appello. Confermato da Francesco Rutelli, numero due della lista. «In via di principio», spiega, «dire che vogliamo confrontarci con tutti è giusto. Ma qui a Roma noi vogliamo essere chiari: nessuno può pensare di arruolarci come armigeri supplementari del pentapartito. È impensabile e chi lo pensa sbaglia».

«Sia chiaro: a Roma la Dc non governerà coi voti dei verdi». Gianfranco Amendola smentisce il deputato Gianni Mattioli che ieri aveva lasciato aperto uno spiraglio: «Gli dà mah forte Francesco Rutelli, il quale dice: «Nessuno può pensare di arruolarci come armigeri supplementari del pentapartito». Non tutti però sono soddisfatti del risultato verde. Capanna: «Rispetto alle europee abbiamo perso un terzo dei voti».

Allarme di Sorge per l'astensionismo

«Fenomeno grave e pericoloso»

ROMA. «Hanno vinto i partiti, ma ha perso la politica». Così padre Bartolomeo Sorge (direttore dell'Istituto di formazione politica «Apostolo» di Palermo) giudica i risultati elettorali romani, rispondendo ad alcune domande dell'agenzia di stampa Adn-Kronos.

«Osservatore romano» soddisfatto del voto

«Per i dc risultato importante»

ROMA. Per il Vaticano «il risultato elettorale di Roma rafforza la coalizione di governo». All'esito delle votazioni nella capitale l'Osservatore romano dedica due articoli. Nel primo l'organo della Santa Sede rileva che la consultazione «andava ben oltre l'ambito locale (l'asprezza della campagna elettorale ne era la prova più evidente) per il riflesso che il risultato avrebbe potuto avere sul governo centrale e sui rapporti di collaborazione tra i cinque partiti che lo esprimono».

PIETRO SPATARO

ROMA. Il verde non si schiererà con il bianco. Per i nuovi sei paladini ambientalisti che Roma ha mandato in Campidoglio non ci sono dubbi: sbaglia Gianni Mattioli, deputato, che ieri aveva fatto balenare la possibilità di un appoggio a un altro pentapartito. «Non abbiamo preclusioni», aveva detto. Una dichiarazione che forse aveva fatto piacere al Psi, alla ricerca, dopo il niet repubblicano, di

nuovi alleati per puntellare un eventuale quadripartito che può contare solo su 41 seggi (su 80). E così il quartier generale dei «verdi per Roma» ha pensato di spingere ogni polemica. Gianfranco Amendola pone subito un argine. «Abbiamo espresso una riserva nei confronti di questa Dc», dice. «Non vogliamo criminalizzare nessuno, ma per motivi di ecologia politica diciamo che questa Dc di Giubilo non

«Sia chiaro: a Roma la Dc non governerà coi voti dei verdi». Gianfranco Amendola smentisce il deputato Gianni Mattioli che ieri aveva lasciato aperto uno spiraglio: «Gli dà mah forte Francesco Rutelli, il quale dice: «Nessuno può pensare di arruolarci come armigeri supplementari del pentapartito». Non tutti però sono soddisfatti del risultato verde. Capanna: «Rispetto alle europee abbiamo perso un terzo dei voti».

«Hanno vinto i partiti, ma ha perso la politica». Così padre Bartolomeo Sorge (direttore dell'Istituto di formazione politica «Apostolo» di Palermo) giudica i risultati elettorali romani, rispondendo ad alcune domande dell'agenzia di stampa Adn-Kronos. C'è qualche elemento di novità nei risultati? «Non può definirsi novità - risponde Sorge - la considerazione, che molti sottolineano con entusiasmo, che dal voto esce confermata una certa continuità. La novità è un'altra: l'altissima percentuale delle astensioni, una vera caduta verticale della presenza alle urne. Sulle cause di questo fenomeno il padre gesuita dà un giudizio: «È soprattutto il segno della diffusa disaffezione per la politica. Tutti i partiti devono valutare con attenzione questa tendenza, si tratta di un fenomeno che in democrazia è grave ed è pericoloso: non basta esultare per la confermata stabilità del quadro politico».

Per il Vaticano «il risultato elettorale di Roma rafforza la coalizione di governo». All'esito delle votazioni nella capitale l'Osservatore romano dedica due articoli. Nel primo l'organo della Santa Sede rileva che la consultazione «andava ben oltre l'ambito locale (l'asprezza della campagna elettorale ne era la prova più evidente) per il riflesso che il risultato avrebbe potuto avere sul governo centrale e sui rapporti di collaborazione tra i cinque partiti che lo esprimono».

Votata la crisi dell'amministrazione Bianco. Pci: atto di arroganza

Rovesciata la giunta a Catania «Ecco i patti tra dc e socialisti»

A Catania, una maggioranza risicata ha votato per le dimissioni della giunta istituzionale. Per evitare sorprese, i fautori della crisi, hanno imposto ai consiglieri il voto palese. Il repubblicano Bianco: «Deve essere chiaro: sono stato dimissionato da Dc e Psi». Per i comitati d'affari l'impaccio è costituito dal Pci. Folena dichiara: «Una crisi alle spalle della volontà della gente».



Enzo Bianco

già anche il Psi. Lunedì sera, dall'inizio della seduta di consiglio, l'esistenza di un nuovo asse Dc-Psi è apparsa subito chiara. Primo obiettivo comune: evitare l'incognita del voto segreto. Un rischio concreto per i fautori della crisi è tutto ciò che: con l'una era più difficile controllare quei consiglieri e quegli assessori favorevoli alla permanenza della giunta istituzionale. Così è sceso in campo in prima persona il presidente della Regione, il democristiano Rino Nicolosi, a chiedere che si votasse a scrutinio palese. Una proposta che Enzo Bianco ha messo ai voti, suscitando molte perplessità. «In ogni caso», dice Bianco - anche se si fosse votato in modo segreto, la Dc avrebbe ritirato ugualmente la propria delegazione dalla giunta». Sul metodo di votazione la Dc ha trovato l'accordo dei socialisti, dei liberali e di altri consiglieri. Dopo l'approvazione, a maggioranza, del voto palese, i risultati dello scrutinio sono apparsi abbastanza scontati. Contro le dimissioni si sono schierati il Pci, il Psdi, il Pri e quattro ra-

A Cagliari il vescovo «frusta» la giunta

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. I drammatici problemi della città hanno bisogno di risposte chiare, sollecite, definitive: non sono più consentiti giochi di parole, distinzioni, ritardi. Al culmine della sua omelia per la festa di S. Saturnino, patrono di Cagliari, il vescovo, mons. Ottorino Alberti, si è rivolto direttamente al banco dei politici. Il presidente dc della Regione, Mario Floris, il vicepresidente socialista Antonio Fadda, e più indietro, opportunamente confuso tra la folla di fedeli, il sindaco dc Paolo De Magistris. Tutti, evidentemente, presi in contropiede dall'intervento dell'arcivescovo, che ha dedicato l'intera predica ai «mali della città» e alle «gravi responsabilità degli amministratori» del pentapartito. Mons. Alberti ha preso spunto da un documento sindacale elaborato nei mesi scorsi da Cgil Cisl e Uil sulle responsabilità del degrado urbano: disoccupazione, ambiente, servizi, trasporti, assistenza. «Di fronte alle situazioni di ingiustizia e di sofferenza - ha proseguito il vescovo - l'indifferenza e l'insolenza costituiscono altrettanti tradimenti dei quali si dovrà rendere conto a Dio, ma che intanto si ritorcono ai danni di tutta la comunità». E ancora: «Bisogna scoprire quei valori

A Napoli Lezzi è sindaco ma «con riserva»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Il socialista Pietro Lezzi è stato rieletto sindaco di Napoli. Ha avuto 42 voti da Dc, Psi, Pri e Pli. Astenuti i socialisti democristiani e lo stesso Lezzi. Il Pci ha fatto confluire 17 voti dei consiglieri presenti sul suo candidato, il senatore Gerardo Chiaromonte. L'elezione di Lezzi (che ha accettato con riserva) è venuta dopo una crisi durata oltre sei mesi, nata in seguito alla pretesa socialista di ridimensionare la presenza in consiglio comunale dei socialisti democristiani. Un problema, questo, che la conferma di Pietro Lezzi sembra non aver risolto, anche se le prime dichiarazioni del sindaco rieletto fanno capire che l'obiettivo è ancora quello di ricostruire una coalizione di pentapartito: «Innanzitutto bisogna ristabilire, nell'interesse della città, un dialogo costruttivo con il governo. Ma sono interessato anche ad un dialogo con tutte le forze politiche che hanno dato vita alla precedente amministrazione». L'altra sera il dibattito alla Sala dei Baroni è stato aperto proprio dai socialdemocratici. «Abbiamo firmato il programma della prossima amministrazione - ha detto il capogruppo Franco Picardi - ma un accordo complessivo non può essere separato dal riconoscimento della pari dignità tra i partiti nella prossima giunta. Non c'è un accordo e non possiamo votare per Lezzi, ma con la nostra presenza in aula vogliamo favorire la sua elezione». Molto critico il comunista Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione parlamentare Antimafia: «Per due anni Lezzi è stato incapace di guidare la città. Vorrei fargli gli auguri, ma sarebbe un'ipotesi». L'esponente del Pci ha poi ricordato che Napoli è una città ormai invisibile: «Cosa più grave - ha aggiunto - è il degrado del consiglio comunale, che non gode più di alcun credito». Chiaromonte ha infine rilevato che il nuovo programma è talmente squallido che Lezzi è costretto ad accettare con riserva». Il sottosegretario repubblicano Giuseppe Galasso ha detto che il nuovo programma è aperto ai contributi delle opposizioni. La demoproletaria Vera Lombardi - che ha votato per il candidato del Pci - ha usato parole dure contro il quadripartito che ha rieletto Pietro Lezzi: «L'amministrazione gestisce solo affari, appalti e clientele».